Rinascita Popolare Verbania

luglio 2002

Lavoro e politiche occupazionali a Verbania. 1

UNA CITTA' RICCA DI OPPORTUNITA'

Nell'ultime decennio sono aumentate le imprese ed è sensibilmente cresciuto il numero delle persone che lavorano. Il tasso di disoccupazione è sceso al 4%. Sono sempre di più le donne occupate, soprattutto nel lavoro frontaliero. E la flessibilità è ormai un dato acquisito: la maggior parte dei nuovi assunti ha un contratto a tempo determinato, mentre crescono part-time e apprendistato.

Sono particolarmente interessanti gli ultimi dati statistici relativi alla situazione socio-economica ed occupazionale della città: numero di imprese e addetti, attività commerciale, frontalierato, tasso di disoccupazione e avviamento al lavoro confermano lo stato di buona salute di Verbania, la solidità del suo tessuto produttivo e l'equilibrio complessivo raggiunto dalla nostra comunità dopo la profonda e radicale ristrutturazione degli ani '70 e '80.

L'estensione del tessuto produttivo cittadino è testimoniata dalla crescita complessiva delle imprese nel sessennio 1996-2001: l'aumento è stato superiore al 50% ed ha interessato tutti i settori (agro-floricoltura: da 4 a 98 imprese; industria e costruzioni: da 596 a 942; terziario e servizi: da 1.698 a 2.194); all'aumento delle imprese è corrisposto, anche se in maniera non così massiccia, un aumento degli occupati, che sono passati da 7.527 a 8.981 unità (+19%), con incrementi in tutti i settori produttivi (agro-floricoltura: +725%; industria e costruzioni: +20%; terziario e servizi: +6%). Sostanzialmente positivi anche i dati riepilogativi riferibili all'attività commerciale, che fanno segnare nel 2000 il "picco" del saldo tra aperture (78) e chiusure (19) di negozi, a conferma della bontà della "liberalizzazione" del commercio voluta dal Centrosinistra con il cosiddetto "decreto Bersani"; ma anche nel '99 e nel 2001 il saldo tra apertura e chiusure di negozi è stato positivo (rispettivamente, +49 e +40), dimostrando che la città costituisce ancora un punto di attrazione per chi intende investire in attività commerciali.

Ha invece vissuto un decennio di profonda trasformazione il lavoro frontaliero in Svizzera. Tra il 1991 e il 2001 il numero degli occupati oltreconfine residenti a Verbania si è ridotto del

(Continua a pagina 2)

La ricognizione statistica sull' andamento dell' occupazione in città offre numerosi e importanti spunti di riflessione. Innanzitutto lo sguardo d'insieme: abituati sin dai primi anni '70 a leggere l'andamento occupazionale cittadino come un bollettino di guerra (fabbriche chiuse, licenziamenti, cassa integrazione, mobilità…), si prova spontaneo sollievo nel rilevare che il tessuto produttivo di Verbania - irriconoscibile rispetto a quello di vent'anni fa - appare saldo, diversificato, robusto e in tendenziale espansione. Scende al 4% il tasso di disoccupazione nel VCO (a Verbania è stimabile di qualche decimale inferiore a questa soglia, e dunque ormai "fisiologico") e cresce il numero dei lavoratori dipendenti e delle imprese autonome commerciali; cresce, sia pure di poco, l'occupazione nel terziario, mentre rivelano una particolare vivacità il settore industriale, drasticamente decimato tra gli anni '70 e '80 alla crisi strutturale della grande e media industria cittadina, e quello agro-florovivaistico.

Non può però sfuggire che larga parte della nuova forza lavoro è stata assunta con contratti a

(Continua a pagina 2)

Agenzia di informazione dei Popolari Piemontesi. Dir. Resp.: Alessandro Risso. Redazione c/o P.P.I. Piemonte, via Stampatori, 6, 10122 Torino. Reg. Trib. Torino n° 4651 del 4/3/1994. Spedizione in abbonamento postale 2 comma 20/c, legge 662/96, filiale di Torino. Anno IX, Supplemento al n° 1 di Gennaio 2002. Stampa: puntolinea snc di Minioni—Verbania, p.za Giovanni XXIII, 19

14,5% (da 1.114 a 952 lavoratori), anche se i dati dell'ultimo anno fanno registrare un' inversione di tendenza (+17,5% nel 2001 rispetto al 2000). E' particolarmente interessante notare come, in un decennio, la riduzione dei frontalieri abbia colpito esclusivamente i lavoratori maschi (-47%), mentre sono considerevolmente aumentate le donne (+61,5%): il fenomeno segnala in maniera molto chiara che è mutato in profondità il profilo professionale richiesto ai nostri lavoratori oltreconfine, che trovano più facilmente occupazione nel settore dei servizi (è il caso dell'assistenza sociosanitaria e infermieristica) che in quello delle costruzioni e dell'industria, tradizionalmente riservati alla manodopera maschile.

La buona salute complessiva di cui gode il nostro territorio è poi confermata dalla costante discesa del tasso di disoccupazione della provincia del VCO, che è passato dal 7,1% nel 1999 al 4,6% del 2000, per attestarsi nel 2001 al 4%. E infatti gli avviamenti netti al lavoro nella Circoscrizione di Verbania sono stati lo scorso anno 6.627 (di cui il 44% donne), con netta prevalenza del settore terziario-servizi (4.880) e un'altrettanto netta prevalenza di personale non qualificato (3.182 unità, cui vanno aggiunti 581 apprendisti). In tempi di invocata flessibilità, è infine molto interessante notare come la netta maggioranza dei nuovi occupati sia stata assunta con contratto a tempo determinato (66,7%) e come stia crescendo la quota degli apprendisti (quasi il 9% del totale, di età compresa tra i 18 e i 26 anni) a fronte della riduzione degli assunti con Contratti di Formazione Lavoro (2%). Risulta invece ancora piuttosto bassa la percentuale (12,5%) delle persone assunte con contratti part-time sia a tempo determinato che indeterminato.

tempo determinato (75%, considerando anche l' apprendistato). Segno che la "flessibilità in entrata" nel mondo del lavoro funziona e facilita l'accesso all'impiego di un numero crescente di personale, e in particolare delle donne. E' però necessario che il ricorso alla "flessibilità" non si traduca in condizione di perenne precarietà occupazionale, ma sia uno strumento destinato a evolvere in forme contrattuali stabilizzate e a tempo indeterminato. Lo esige non solo la dignità di ogni singolo lavoratore, che ha diritto a una ragionevole certezza di continuità dell'impiego, ma anche la serietà che va riconosciuta a ogni imprenditore.

Coniugare flessibilità "in entrata" e garanzie di stabilità è una sfida impegnativa ma possibile (cfr. il "caso Con.Ser. Vco"). Forse addirittura una sfida obbligata, se non si vuole consegnare la flessibilità agli strateghi miopi della liberalizzazione "selvaggia".

Lavoro e politiche occupazionali a Verbania. 2

IL "CASO" CON.SER. V.C.O.

L'azienda consortile ha aumentato del 150% il proprio personale ed ha utilizzato la flessibilità coniugando espansione imprenditoriale e garanzie di stabilità per i lavoratori. Senza dimenticare la propria vocazione "sociale".

di Claudio ZANOTTI (*)

CON.SER. V.C.O. è oggi azienda-leader a livello provinciale nei settori dell'Igiene Urbana e del Trasporto Pubblico locale. Dà stabilmente lavoro - direttamente a attraverso la propria controllata *Vco Trasporti srl* - a 250 persone, con un giro d'affari di 16 milioni di euro; ha raddoppiato in un quinquennio il fatturato,aumentando nel contempo del 150% i dipendenti e da tre anni chiude in utile il proprio bilancio.

L'espansione imprenditoriale dell'azienda si è certamente avvantaggiata della "flessibilità" assicurata dalla normativa varata negli ultimi anni dal Governo di Centrosinistra, ma ha saputo coniugarsi con livelli crescenti di tutela e di "stabilizzazione" professionale dei dipendenti. La ricetta della che potrebbe apparire una sorta di "quadratura del cerchio" (coniugare flessibilità e garanzie di stabilità per i lavoratori)

è però semplice e conferma anche in chiave locale la sostanziale inutilità della battaglia dalla Destra sull'art. 18: già oggi la flessibilità "in entrata" nel mondo del lavoro permette agli imprenditori di modulare le assunzioni sulla base delle effettive necessità dell'azienda, mentre nessun significativo miglioramento deriverebbe da una maggiore flessibilità "in uscita" a seguito della modifica o dell'abolizione del licenziamento "per giusta causa".

L'utilizzo della flessibilità ha accompagnato l'espansione di CON.SER. V.C.O. nell'ultimo quinquennio: siamo infatti ricorsi ad assunzioni con Contratti di Formazione Lavoro, contratti a tempo determinato, contratti di apprendistato, contratti di lavoro interinale e contratti part-time. Eppure, nonostante ciò, largamente prevalenti sono stati i contratti a tempo pieno e indeterminato. Mai la logica che ha guidato il ricorso a strumenti contrattuali "flessibili" è stata quella di tenere sulla corda il lavoratore, perpetuandone la condizione di precarietà con la minaccia del mancato rinnovo del contratto; piuttosto, la flessibilità "in entrata" ha accompagnato e favorito l'acquisizione di nuove commesse, l'avvio di nuove attività imprenditoriali, l'inserimento di nuove professionalità bisognose di formazione mirata o l'accesso all'impiego (con l'apprendistato o la formazione/lavoro) di lavoratori in età giovanile. Una volta raggiunti gli obiettivi prefissati, i rapporti di lavoro "flessibili" sono stati trasformati in rapporti professionali a tempo indeterminato, assicurando così al lavoratore quelle sacrosante condizioni di stabilità e di certezza indispensabili per guardare con serenità al futuro.

Ma la vocazione di CON.SER.V.C.O. realizzare forme di "economia sociale", iscritta nel suo dna di azienda a capitale pubblico, ha saputo manifestarsi anche in altri modi. Ad esempio, stipulando accordi organici di collaborazione con il sistema delle Cooperative Sociali, cui sono stati affidati importanti segmenti di servizio nel settore delle raccolte differenziate, della manutenzione e del trattamento dei rifiuti; ciò ha permesso di creare molti posti di lavoro per soggetti socialmente "deboli" che difficilmente avrebbero potuto inserirsi convenientemente nel mondo del lavoro. Altrettanto importante è stato lo sforzo per garantire l'inserimento effettivo in azienda di invalidi fisici e psichici per le quote previste dalla normativa che ha recentemente innovato la legge 482/68 , rifiutando la comoda scappatoia della "monetizzazione" (spesso utilizzata dalle imprese per aggirare il vincolo dell'assunzione) dei posti non coperti o il differimento delle assunzioni. Da ultimo, credo meriti di essere ricordato lo sforzo straordinario che dal 1998 ad oggi CON.SER.V.C.O. ha prodotto per assicurare l'impiego di oltre 50 lavoratori socialmente utili in "mobilità lunga", che diversamente non avrebbero potuto raggiungere i requisiti minimi contributivi e anagrafici per il pensionamento.

E proprio nell'armonioso equilibrio tra efficienza gestionale, buona qualità dei servizi erogati, solidità dei bilanci societari, garanzia per i lavoratori e tutela delle categorie deboli si ritrova il profilo più autentico di un'azienda "pubblica" che non ha dimenticato di essere a servizio esclusivo dei cittadini, che dell'azienda sono - in buona sostanza - i soli e veri proprietari.

(*) Presidente Azienda Speciale consortile CON.SER. V.C.O.

Lavoro e politiche occupazionali: la situazione nel V.C.O.

Numero delle Imprese nel 1996

Sett. Primario: 73 Sett. Secondario: 3.800
Sett. Terziario: 7.342 Non Class.: 0
TOTALE: 11.215

Numero delle Imprese nel 2001

Sett. Primario: 1.078 Sett. Secondario: 5.552
Sett. Terziario: 9.229 Non Class.: 1053
TOTALE: 16.912 **+ 50,8%** sul 1996

Numero degli Addetti nel 1996

Sett. Primario: 367 Sett. Secondario: 17.623
Sett. Terziario: 17.115 Non Class.: 0
TOTALE: 35.105

Numero degli Addetti nel 2001

Sett. Primario: 1.081 Sett. Secondario: 20.066
Sett. Terziario: 17.550 Non Class.: 2.908
TOTALE: 41.605 **+ 18,5%** sul 1996

“Metaprogetto” dell’Aress e ospedale unico a Piedimulera

UN’ IDEA TUTTA SBAGLIATA

Un Piano confuso e disorganico, che a regime prevede quattro presidi ospedalieri invece degli attuali tre. Domodossola rischia di perdere subito il “San Biagio”, destinato a “fare cassa”. Un grosso regalo ai privati, con effetti speciali. Torniamo subito al Piano “Vannini-Reschigna”!

Delusione, preoccupazione e scetticismo hanno accompagnato e seguito nelle scorse settimane la pubblicazione del cosiddetto “metaprogetto” di nuovo ospedale unico provinciale che la Giunta Regionale del Piemonte aveva mesi fa commissionato, con intento scopertamente elettoralistico (voto comunale a Domodossola!), all’Aress. E di ragioni ce ne sono da vendere.

Un primo rilievo, tanto paradossale quanto beffardo: l’ipotesi elaborata dall’Aress penalizza fortemente e ingiustamente proprio Domodossola, che della rivendicazione dell’ospedale unico ha fatto una bandiera. La città dovrà privarsi il più rapidamente possibile del “San Biagio” per recuperare i 45 miliardi necessari al finanziamento del 25% del nuovo ospedale di Piedimulera, il cui costo è ipotizzato in 200 miliardi: i tecnici dell’ Aress infatti impongono testualmente che ***‘il finanziamento dell’operazione dovrà essere integralmente garantito fin dall’inizio’****, ragione per la quale la prima pietra della nuova struttura non potrà essere posata se non dopo aver consegnato al mercato immobiliare privato il “San Biagio” in cambio di una somma considerevolissima. Si può a buon diritto affermare che per l’antico ospedale cittadino lo studio Aress abbia segnato l’avvio di un rapido smantellamento, visto che sono impensabili migliorìe e investimenti in una struttura destinata (sempre che si trovi un acquirente) ad essere venduta per farci palazzine, uffici e negozi.*

Secondo paradosso. Riprendendo note valutazioni della Direzione dell’Asl 14, l’Aress sostiene che l’origine dei mali della sanità provinciale risiede nell’eccedenza di posti-letto negli ospedali di Verbania, Domo e Omegna e nell’impossibilità – determinata dalle fortissime resistenze della popolazione e dei Comuni - di eliminare i “doppioni” di specialità e servizi nei tre ospedali. A questo punto, dicono i tecnici, meglio costruire un nuovo ospedale per chiuderne due (Domo e Verbania) e mezzo (Omegna), piuttosto che mantenere gli ospedali esistenti eliminando sprechi e “doppioni”. Teoria contestabilissima, ma coerente. Peccato che lo scenario finale disegnato dall’Aress vada in direzione opposta. Infatti, a regime il Vco immaginato dall’Aress avrà ben quattro presidi ospedalieri a carico totale o parziale del servizio sanitario pubblico: il nuovo ospedale di Piedimulera (400 posti-letto); il cosiddetto “ospedale di comunità” al Castelli di Verbania (20 posti-letto, con pronto soccorso, poliambulatorio, laboratorio-analisi, radiologia, day hospital e day surgery) a gestione pubblica diretta; l’ospedale riabilitativo per sub-acuti dimessi da Piedimulera e dunque complementare al nuovo ospedale (fino a 180 posti-letto a gestione privata ma pagata interamente con fondi pubblici) realizzato attraverso la cessione di parte del “Castelli” all’Istituto Auxologico; l’ospedale a gestione pubblico-privata di Omegna (150 posti-letto). In totale, 750 posti-letto in larghissima parte pagati con fondi pubblici, contro i 570 di oggi, già considerati eccessivi e troppo costosi. A tutto ciò dovrebbe affiancarsi la girandola di elicotteri e ambulanze medicalizzate pronti a muoversi da piazzole di decollo e da sedi periferiche sparse in ogni punto della provincia. Quanto costerà alla casse pubbliche questa ipotesi di sanità il “metaprogetto” dell’Aress non dice. Ma a noi piacerebbe saperlo, visto che il conclamato obiettivo dell’ospedale unico (che poi “unico” proprio non è!) era quello di razionalizzare il sistema, togliendo i doppioni, tagliando i posti letto in eccesso e riducendo le degenze improprie.

Terza contraddizione. Secondo il “metaprogetto”, l’ospedale unico amplierà qualità e quantità delle prestazioni. Per quanto concerne la quantità, la nuova struttura non farà altro che accorpare specialità e servizi già oggi presenti negli ospedali del Vco, con la sola eccezione delle chirurgie vascolare e toracica. Ma eliminando i “doppioni” di specialità e divisioni tante volte esecrati dal Direttore Generale Vannini, si otterrebbe lo stesso risultato e si risparmierebbero 200 miliardi; di più: si manterrebbero gli ospedali cittadini di Domo e Verbania, cui la popolazione è a ragione così fortemente legata. Ancora più semplice la questione della qualità: essa è innanzitutto e soprattutto questione di uomini e solo secondariamente di strutture.

Sulla localizzazione del nuovo ospedale straordinariamente pilatesco si rivela poi l’atteggiamento dell’Aress, che si limita a prendere atto dei risultati di uno studio di massima che la Provincia del Vco aveva fatto compiere su aree comprese tra Ornavasso e Domodossola. Ma perché l’Aress non ha preso in considerazione anche altre più

(Continua a pagina 5)

Vent'anni di sviluppo industriale

SAIA SPA, UNA RISORSA PER IL V.C.O.

La piccola e media impresa locale deve molto alla Società voluta nel 1980 dal Consorzio Basso Toce e dalla Comunità Montana "Valle Ossola". Nel futuro, continuità e innovazione.

Il sistema della piccola e media industria e dell'artigianato del Vco deve molto alla S.A.I.A. spa, la società a capitale pubblico e privato che dal 1980 si occupa con crescente successo della realizzazione e della cessione di aree industriali attrezzate. Nata per volontà del Consorzio Basso Toce (oggi Con.Ser. VCO), della Comunità Montana "Valdossola" e della Finpiemonte, Saia ha "ereditato" i terreni del Piano Grande di Fondotoce, che il Consorzio Basso Toce aveva acquistato alla fine degli anni '70 per offrire opportunità di insediamento e potenziamento alla piccola e media industria locale negli anni in cui chiudevano una dopo l'altra le grandi industrie del Vco (Montefibre, Montedison, Cartiere di Omegna e Verbania, Pietra, Unione Manifatture…). Una strada, quella della piccola e media industria, che si rivelò pressoché obbligata, dopo il fallimento drammatico del tentativo - si era alla metà degli anni '70 - di realizzare un grande stabilimento industriale nella piana di Mergozzo ove ricollocare le unità produttive (e, con esse, migliaia di lavoratori) della Montefibre di Pallanza, già allora destinata alla chiusura.

In quel contesto socio-economico nacque la Saia, il cui obiettivo da subito fu (ed ancora oggi rappresenta il "*core business"* della società) l'acquisizione, l'urbanizzazione e la vendita di terreni da cedere a imprenditori e artigiani a prezzi competitivi. In vent'anni d'attività, Saia ha avviato 18 progetti di aree industriali e artigianali attrezzate, di cui la nel VCO e metà nel Novarese/Biellese; dei 18 progetti complessivi, 6 risultano completati.

Negli ultimi anni Saia ha accentuato la sua presenza con massicci interventi fuori provincia (Biandrate e Pogno), mentre nel Vco è partita in questi mesi l'operazione sull'ara ex Sisma di Villadossola, operazione che riprende l'originaria vocazione socio-occupazionale di Saia (riconversione di aree industriale dismesse, con recuperi almeno parziale della manodopera precedentemente impiegata). Per sostenere finanziamente queste nuove, imponenti attività, Saia ha nei mesi scorsi quadruplicato il proprio capitale sociale (da 1,5 a 6 miliardi), cui partecipano -oltre ai cosiddetti "soci fondatori" prima richiamati - alcune banche a forte radicamento locale, le associazioni di industriali e artigiani, la Camera di Commercio e le province del vco e di Novara.

Saia possiede inoltre il 33% del capitale della spa "Tecnoparco del Lago Maggiore" che a quasi un decennio dalla sua costituzione è ancora alla ricerca di un adeguato profilo imprenditoriale che consenta di coniugare il sostegno all'innovazione tecnologica delle imprese con l'equilibrio dei bilanci societari.

razionali e baricentriche collocazioni, come ad esempio quella di Fondotoce-Gravellona o, più in generale, della conurbazione Verbania-Omegna? E perché non è stata presa in considerazione l'ipotesi di destinare a sede dell'ospedale unico provinciale il "Castelli" di Verbania, che potrebbe dignitosamente ospitare – con interventi migliorativi infinitamente meno costosi di un nuovo ospedale – i servizi e le specialità previsti a Piedimulera? La risposta è semplice: perché la scelta della collocazione ossolana era già stata fatta a priori per ragioni politiche, a prescindere da (e spesso contro) qualunque meditata valutazione tecnico-economica e di congruità morfologico-territoriale.

Credo non sfugga a nessuno la gravità di una situazione che il trascorrere del tempo aggrava invece di risolvere. E l'incapacità di una classe politica provinciale e regionale che manca drammaticamente di senso della realtà. Eppure basterebbe così poco tornare al Piano Vannini-Reschigna: graduale eliminazione dei "doppioni", integrazione e razionalizzazione degli ospedali di Verbania e Omegna, concentrando al "Castelli" le specialità dell'area "medica" e al "San Biagio" quelle dell'area "chirurgica". Attendiamo pazientemente che la ragionevolezza prevalga.

"Verbania Calcio": analisi di un caso.

UNA SQUADRA SOLIDA PER UNA CITTA' "DIFFICILE"

di Giuseppe GRIECO

Siamo alle solite: il calcio giocato è andato in vacanza regalando una sofferta salvezza al Verbania, e, come di consueto, si torna a parlare di "cordate" interessate all'acquisto ed alla gestione della squadra biancocerchiata; ai possibili nuovi "patron", con cadenza quasi annuale, si chiede di riportare il Verbania agli antichi splendori: la serie C.

Queste aspirazioni, condivise e legittime, vengono purtroppo però spesso accompagnate da giudizi negativi nei confronti delle dirigenze uscenti. Appare forse opportuno, dismettendo momentaneamente i panni del tifoso, affrontare la questione a mente fredda, ricordando che dei 57 campionati giocati dalla squadra della nostra città nel dopoguerra, quelli di serie C (ai tempi non divisa tra C1 e C2) sono stati soltanto 7, quelli di serie D (con le sue varie denominazioni) 19, mentre quelli giocati in categorie ancora inferiori 31,quasi a confermare che la nostra "piazza" è tarata su livelli inferiori rispetto a quelli da noi auspicati. Non è forse giusto chiedersi se una città di circa 30.000 abitanti, distante 100 chilometri dalla più vicina "piazza" di serie A, abbia i muscoli sufficienti per galleggiare agevolmente nelle acque della C"? Nel nord Italia, nella stagione appena conclusa, le squadre partecipanti al campionato di C2 sono state 31, provenienti prevalentemente da città più popolose di Verbania (cfr. tabella).

E' pur vero che eccezioni non mancano, al punto che anche paesi con meno di 10.000 abitanti (Brescello, Poggio Rusco, Castelnuovo Garfagnana) annoverano la loro squadra nel campionato di C, ma probabilmente le condizioni societarie e geografiche delle squadre sopra riportate sono migliori della nostra. Oltre a quello demografico, infatti, un altro punto debole di Verbania è dato dalla sua perifericità, con le conseguenti difficoltà proprie delle società lontane dagli hinterland delle metropoli: minore pratica dei "prestiti" di giovani calciatori, rimborsi spesa più onerosi ecc.

I dirigenti biancocerchiati della prossima stagione, chiunque essi siano, andranno comunque incontro a notevoli sforzi finanziari; un decoroso campionato di serie D costa almeno 300/400 mila euro e dalla parte delle entrate si possono prevedere 80/100 mila euro di pubblicità e sponsor, 20.000 euro di incassi ed il contributo del comune per la custodia e manutenzione dello stadio: il pareggio di bilancio appare un obiettivo arduo.

Tenendo conto anche di questi elementi i tifosi e la città dovrebbero riservare alla dirigenza quella comprensione che non sempre è stata presente durante lo scorso campionato. Noi lanciamo solo un invito: investire nel vivaio, unica possibile risorsa in grado di dare beneficio alla squadra di una città periferica.

CITTA' DI SQUADRE DI C2
- inferiori a 20.000 ab.: 6
- tra 20 e 50.000 ab.: 8
- tra 50 e 100.000 ab.: 11
- superiori a 100.000 ab.: 4.

(vanno aggiunte Rondinella Firenze e Mestre, che sono seconde squadre di grandi città)

Mai così in basso la Regione Piemonte

FAIDE, INEFFICIENZE, LOTTE INTESTINE, IMMOBILISMO: CHI PAGHERA' PER L'INCAPACITA' DELLA C.d.L. ?

Mai in trent'anni la Regione Piemonte aveva conosciuto un periodo così negativo e infelice sul piano politico e amministrativo. Il Consiglio Regionale da un anno non riesce a approvare una sola legge degna di rilievo (l'ultima fu quella che trasferiva, in applicazione della "Bassanini", compiti e funzioni a Province e Comuni); le fazioni di Forza Italia che fanno capo a Ghigo e a Rosso si combattono in tutto il Piemonte a colpi di espulsioni, commissariamenti e denunce di "mobbing" al personale, senza molto curarsi delle centinaia e centinaia di tessere di F.I. che Odasso comprava con i soldi rubacchiati alle Molinette; l'ineffabile assessore alla Sanità di A.N., D'Ambrosio, che da sette anni (!!) ininterrottamente siede al vertice del più importante settore della Regione, dichiara a "La Stampa" (16 giugno) che dello sfascio e dell' astronomico "buco" della sanità piemontese lui sa poco o nulla e soprattutto non ha alcuna responsabilità; da mesi non si riesce a nominare un nuovo assessore, mentre Lega, A.N. e Forza Italia si accapigliano per ottenere qualche posto in

(Continua a pagina 7)

Ora potrebbe toccare a Nefrologia

BASTA TAGLI AL "CASTELLI" !

Il progressivo smantellamento dell'ospedale di Verbania trova spiegazione nell'assoluta assenza di programmazione sanitaria di medio-lungo periodo.

di Giovanni DE BENEDETTI

Continua lo stillicidio di ridimensionamenti e di chiusure di servizi nell'ospedale "Castelli" di Verbania. Nelle settimane scorse è toccato a Nefrologia (e anche, a causa degli effetti a catena determinati dall'accorpamento dei letti nefrologici a Medicina, ai letti d'appoggio di degenza della Fisiatria), come in precedenza era toccato ai servizi ambulatoriali di Cardiologia. La responsabilità tecnica di queste chiusure è riconducibile allo stallo di ogni iniziativa causata dalla dissennata ipotesi di "nuovo ospedale unico provinciale", la cui chimerica inconsistenza sta producendo danni non più tollerabili al complesso del sistema sanitario e ospedaliero del Vco.

Se nell'agosto/dicembre del 2000 fosse stato approvato il Piano Sanitario e Ospedaliero cosiddetto "Reschigna-Vannini", che prevedeva la graduale integrazione degli ospedali di Domodossola e Verbania, non ci troveremmo oggi in queste drammatiche condizioni. Infatti, nei quasi due anni di sterile e assurda attesa del messianico progetto di ospedale unico, ha regnato il più assurdo immobilismo, nessuna azione di razionalizzazione dei servizi ospedalieri è stata intrapresa e il degrado del sistema (costi crescenti, smantellamento di servizi, demotivazione degli operatori, carenza di personale soprattutto infermieristico) ha raggiunto livelli insostenibili.

La responsabilità politica di avere bloccato il piano Reschigna-Vannini e di avere consegnato la sanità provinciale a un biennio di completa trascuratezza è interamente ascrivibile a Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord, che in Provincia e in Regione hanno puntato tutto, per ragioni esclusivamente elettoralistiche, sul progetto di "nuovo ospedale unico nell'Ossola", la cui sola evocazione (e non osiamo immaginare cosa causerebbe la sua infausta, ancorché remotissima, realizzazione!) sta già penalizzando in maniera intollerabile il "Castelli" di Verbania.

E' ormai tempo che i Verbanesi siano messi in condizione di poter dire "sì" o "no" a questa prospettiva, che noi a ragion veduta non possiamo fare altro che considerare sciagurata.

"Rinascita Popolare" è organo della Margherita verbanese. Inviare materiale e suggerimenti a "La Margherita", via Rigola 27, 28921 Verbania, oppure al seguente indirizzo e-mail:
margheritavco@libero.it

(Continua da pagina 6)

più in una Giunta che, senza alcun ritegno, la CdL vorrebbe allargare da 12 a 14 assessori, le cui lautissime indennità pagheremo con qualche nuovo ticket sulle ricette.

Eppure qualcosa funziona. Il locale proconsole di Ghigo (o Rosso?), Racchelli, annuncia la consueta dose stagionale di megafinanziamenti per il turismo che nessuno vede e che, soprattutto, nulla producono in termini di crescita del settore a livello provinciale (cfr. articolo a pag. 8), mentre il capogruppo forzista Cattaneo prende carta e penna e scrive a Racchelli e Zacchera invitandoli a non più litigare, a salutarsi in pubblico e finalmente a fare la pace. Il grande evento mediatico si celebrerà durante gli annunciati "Stati Generali" della Casa delle Libertà del VCO.

Una cosa sola ci manca, in questo tripudio di sprechi, inefficienze e ritardi: la nuova edizione del "Libro Bianco" che Zacchera anni fa (tanti!!) dedicava - da consigliere di minoranza - alle (supposte) nefandezze della Regione. Ma oggi per rappresentare questo ceto di amministratori non è sufficiente un "Libro Bianco".

Serve la "Treccani"

Il turismo a Verbania e nel V.C.O. non decolla: i dati del periodo 1997-2001

TANTO CAMPEGGIO, POCO ALBERGO. E SUBITO VIA

di Claudio ZANOTTI

Negli ultimi cinque anni i dati sulle presenze e gli arrivi dei turisti nelle strutture turistiche di Verbania non indicano quella trionfale progressione che una certa enfasi massmediale tenderebbe a far credere, ma confermano un quadro di faticosa tenuta.

Dal 1997 al 2001 sono calati di quasi il 10% sia gli arrivi sia le presenze nel settore alberghiero; e se il dato non ha assunto dimensioni catastrofiche, lo si deve alla sostanziale tenuta dei turisti stranieri (+1%), che ha compensato la vera e propria "fuga" della clientela italiana (-31%); meglio è andata nel settore extralberghiero, dove la presenza degli stranieri (8 volte superiore a quella italiana) è cresciuta nel quinquennio del 23%. Solo grazie alla crescita dei campeggiatori d'oltralpe, il saldo complessivo delle presenze turistiche del 2001 è aumentato di uno striminzito 5% rispetto al 1997, facendo registrare 133.000 arrivi (ma nel '99 erano stati oltre 140.000).

Un altro dato su cui riflettere è quello relativo alle giornate medie di presenza. Da noi un turista italiano ospite in albergo si ferma solo per 2,7 giorni (erano 3 giornate piene nel '97), mentre il villeggiante straniero per 4,6 giornate (5,2 nel '97). Un po' meglio vanno le cose nei campeggi, dove gli italiani si fermano 4,6 giornate e gli stranieri 6,4. Il dato medio complessivo fa registrare nell'arco del quinquennio un lievissimo aumento delle giornate medie di presenza da 4,3 a 4,6.

Di immediata evidenza le conclusioni. La prima: il turista italiano fugge dagli alberghi (rapporto non convincente tra offerta e prezzi?); la seconda: qualcosa non va nell'offerta turistica complessiva, se chi giunge sul lago si ferma soltanto quattro giorni, pur avendo a disposizione straordinarie opportunità culturali, ambientali e paesaggistiche; la terza: il punto di forza del nostro turismo continua ad essere la presenza dei villeggianti stranieri (complessivamente 4 volte superiore a quella degli italiani); la quarta: senza l'alternativa offerta dai campeggi, il turismo verbanese vivrebbe (malissimo!) di sparute presenze alberghiere e del "mordi e fuggi" di una giornata; la quinta: il sistema alberghiero cittadino deve uscire da una visione élitaria e protezionistica, che per tutelare i pur legittimi interessi degli operatori esistenti rischia di mantenere l'intero settore in una condizione di permanente minorità imprenditoriale.

Da anni ormai politici, amministratori e operatori di settori indicano nel turismo la chiave di volta dello sviluppo del VCO, caricando spesso questo settore economico, pur importante, di aspettative straordinarie. Anzi, si può a ragione sostenere che parlare di turismo (da potenziare, rilanciare, valorizzare, promuovere, incentivare…) è divenuta una comoda e poco impegnativa scorciatoia per approdare a giorni alterni su emittenti e giornali locali, quasi che la sola evocazione del tema basti a dare gloria ed effimera notorietà allo smanioso politico di turno. E non sarà un caso che la ribalta massmediale sia stabilmente occupata da assessori (regionali e provinciali) "al turismo".

Ma la realtà, indagata con attenzione, si presenta ben diversa da come viene trionfalisticamente (e immotivatamente) rappresentata. La martellante campagna autopromozionale della Regione Piemonte, che per bocca dell'assessore Racchelli da anni annuncia interventi, opere e finanziamenti, non riesce a nascondere una situazione di stasi sostanziale del settore, che costituisce la più eclatante stroncatura di una politica che fa coincidere l'evocazione del problema con la sua soluzione e che riduce la complessità del turismo tra lago, collina e montagna a una questione di conferenze-stampa, di contributi polverizzati e di agevolazioni ad una manciata di alberghi.

Eppure i dati possiedono un'eloquenza semplice e limpida che altro non chiede che di essere letta. Magari dopo un salutare bagno di umiltà.